

# I *boni homines* (la “gente nova”)<sup>1</sup> e la “congiura”<sup>2</sup> precomunale.

## Secoli XI-XII

Rita Bellelli

(Ιόνιο Πανεπιστήμιο – Ionian University)

«Tanti veri màrtiri hanno suggellato con il loro sangue il *Vangelo*,  
che non si deve rendere partecipe della loro gloria chi non ne ha  
condiviso le sofferenze» (Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito*)

<sup>1</sup> Nell’Italia centro-settentrionale, anche nei periodi di piú grave decadenza, le città avevano continuato ad essere sedi di autorità ecclesiastiche e civili e, in qualche misura, centri politico-amministrativi e giudiziari. Ciò grazie, in particolare, alla *autorità del vescovo* e ai diritti di giurisdizione che aveva acquistato nei secoli X-XI nell’area urbana e suburbana (*I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. Mor – M. Schmidinger, Bologna, Il Mulino, 1979). Intorno al vescovo, alla sua autorità, ai suoi organi di governo, nell’esercizio di quelle funzioni, si erano sviluppati ceti urbani diversi definiti, a volte, dalle fonti con il titolo onorifico di *boni homines*, e che contendevano al vescovo la gestione della cosa pubblica (G. Fasoli, *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi – A. Carile – A. I. Pini, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1974, p. 212; G. Tabacco, *Vescovo e comuni in Italia*, in *I poteri temporali dei vescovi*, cit., pp. 253-282). Gli *homines novi* del mondo cittadino, usciti da un travaglio rivoluzionario, venivano definiti, a volte, dalle fonti, come s’è visto, *boni homines*. I *boni homines* (ma vi erano anche le *bonae mulieres*) erano i “perfetti” (ma vi erano anche le *perfectae*) della *religio càtara*. Essi costituivano una ristretta cerchia di sacerdoti che vivevano in assoluta astinenza, legati ad una morale rigidissima, staccati da ogni legame familiare, dediti solo alla predicazione e alla somministrazione del *consolamentum*, il battesimo (C. Schmidt, *Histoire et doctrine de la secte des Cathares ou Albigeois*, Paris, J. Cherbuliez, 1848; F. Tocco, *L’eresia nel medio evo. Studi*, Firenze, Sansoni, 1884; J. L. Von Doellinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, München, Beck, 1890, t. I (testo), t. II (documenti); R. Manselli, *L’eresia del male*, Napoli, Morano, 1963). I “perfetti” càtari si denominavano essi stessi «bonos homines et homines christianos et amicos Dei» (*Le Registre d’Inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)*, a cura di J. Duvernoy, Toulouse, E. Privat, 1965, t. II, p. 513; Jacques Fournier il futuro papa Benedetto II); invece, i termini *perfectus* o *perfecta*, *hereticus* o *heretica*, erano i corrispettivi utilizzati dagli inquisitori (L. Bueno, *Preferire l’eresia? Donne catare in Linguadoca nel primo Trecento*, in «Storia delle Donne», 2, Firenze 2006, pp. 243-266, p. 243).

<sup>2</sup> Il Comune (*commune*) nasce da una *coniuratio* nel senso di patto giurato (un patto che sanciva la costituzione di una associazione di pace e di autogoverno), e non di congiura, di complotto segreto e clandestino, secondo i suoi detrattori. Si vedano G. Cassandro, voce «Comune. Cenni storici», in «Nuovissimo Digesto», III, 1959, pp. 810-823; C. Violante, *L’età della Riforma della Chiesa in Italia, (1022-1122)*, in N. Valeri (a cura di), *Storia d’Italia*, Torino, UTET, 1959, t. I, pp. 69-276, pp. 91-95; G. Fasoli, *Dalla “civitas” al comune nell’Italia settentrionale*, Bologna, Pàtron, 1969; O. Banti, “*Civitas*” e “*Commune*” nelle fonti italiane nei secoli XI e XII, in «Critica storica», IX, 1972, pp. 568-584; K. Bosl, *Il risveglio dell’Europa: l’Italia dei Comuni*, Bologna, Il Mulino, 1985. Cfr. E. Artifoni, *Città e Comuni*, in *Storia medievale*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 363-387, p. 370: «che in quell’atto confluisse un già consolidato orientamento unitario dell’intera cittadinanza, vivo prima dell’eventuale accordo giurato, è provato anche dal modo nel quale fin dall’inizio il potere consolare presentò se stesso: non come espressione privatistica di quella parte degli abitanti che avessero “giurato il comune”, secondo una visione oggi non piú condivisa (Volpe), ma come immediata rappresentanza sul piano pubblico dell’intera comunità cittadina». Secondo Gioacchino Volpe (1876-1971), il Comune era nato come una «associazione volontaria giurata [...] *privata* o *quasi privata*» che legava soltanto coloro i quali vi avessero aderito spontaneamente. Per cui si rinvia a G. Volpe, *Medio Evo italiano* (1923), Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 107.

delle nazioni, a cura di D. Felice, introduzione di R. Finzi, Torino, Einaudi, 2017, t. I, cap. VIII, p. 244).

*Nella crisi degli antichi ordinamenti politici ed ecclesiastici, che, non da ultimo, rappresentava una crisi di legittimazione delle autorità tradizionali (Regnum e Sacerdotium, in lotta per la supremazia universale), una crisi profonda e drammatica per la coscienza medievale destinata a sbocciare nella trasmutazione della tavola dei valori umani, a partire dall’XI secolo gruppi di “dissidenza” religiosa, ostili alle strutture istituzionali della Chiesa e tese a riproporre i motivi della purezza e della paupertas evangelica del Cristianesimo primitivo, diffondono, ed in parte provano ad imporre in forme militanti, nuovi modelli di vita in comune degli e fra gli uomini (da questo punto di vista, i disordini dei patareni/patarini in Lombardia, e generalmente nell’Italia del Regnum, l’Italia centro-settentrionale, contrassegnano una fase rivoluzionaria, in cui non sono semplicemente gli strati inferiori che insorgono contro i detentori del potere: tutti i concives, i concittadini, maiores mediocres e minores, sono chiamati ad assumere insieme come “fratelli” e “sorelle” la responsabilità per l’ordine della loro comunità)<sup>A</sup>. “Modelli”, si diceva, improntati ad ideali pauperistici ed evangelici, di vita in comune di grande importanza per la formazione di una coscienza “politica” popolare, destinati, nel corso del XII secolo, in controtendenza rispetto alla tradizione chiesastica e feudale, ad evolvere verso più precisati assetti organizzativi fino alla definitiva affermazione del Comune (commune).*

<sup>A</sup> Vedi, in proposito, R. Bellelli, *De hereticis et Patarenis. Gli “straccioni” sulla scena della storia. Secoli XI-XII*, «Montesquieu.it», 9 (2017), pp. 61-83.

Keywords: *Popular Movements Religious Poverty, Investiture Controversy, Medieval Commune.*

## Introduzione

1. La trasformazione economico-politica della società medievale, che si manifestò nella creazione di nuove classi sociali (quei ceti “borghesi”<sup>\*</sup> tras[h]curati da Adalberone vescovo di Laon teorizzatore, nel suo *Carme a re Roberto*, della società trinitaria/tripartita, *specchio del feudalesimo*<sup>3</sup>), di nuovi rapporti giuridici (e, quindi, di regole nuove per un nuovo contesto sociale), di nuove forme di ricchezza, traeva le sue scaturigini dalla rivolta contro gli antichi ordinamenti politici ed ecclesiastici (*Regnum e Sacerdotium*, le due potestà direttive della “res publica”, la cosa pubblica, della società cristiana)<sup>4</sup>, vale a dire da un atteggiamento nuovo dello spirito:

---

<sup>\*</sup> Per le parole contrassegnate da asterisco (\*) si rinvia al «Glossario».

<sup>3</sup> Prelato francese di discendenza carolingia, Adalberone, vescovo dal 977 di Laon (nella regione di Hauts-de-France), fu direttamente coinvolto nel passaggio dinastico tra carolingi e capetingi. Il *Carmen ad Robertum Regem* (Carme a re Roberto), un poemetto scritto in versi latini tra il 1027 e il 1031 sotto forma dialogica tra il presule e re Roberto II (972-1031), è storicamente rilevante perché contiene la prima epigrammatica formulazione conosciuta della tripartizione funzionale della società (*oratores, bellatores e laboratores*: “quelli che pregano”, “quelli che fanno la guerra” e “quelli che lavorano la terra”); tripartizione che si sarebbe tradotta nella istituzionalizzazione dei tre “stati” o “ordini” (*nobiltà, clero, borghesia*) della cosiddetta società di Antico regime (*Ancien régime*)<sup>\*</sup> destinati a durare fino alla Rivoluzione francese. Si vedano in proposito M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949; O. Niccoli, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini*, Torino, Einaudi, 1978; G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri, lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1980; A. Picascia, *La società trinitaria: un’immagine medioevale*, Bologna, Zanichelli, 1980; O. G. Oexle, *Paradigmi del sociale. Adalberone di Laon e la società tripartita del Medioevo*, Salerno, Carlone Editore, 2000.

<sup>4</sup> Quello che lo Hyde chiama «il vecchio ordine di cose» (J. K. Hyde, *Società e politica nell’Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 80-81).

nessuno vorrà disconoscere i rapporti fra questo riattivarsi vigoroso della azione “politica” e sociale degli uomini, come singoli e come collettività organate, e il nuovo rivolgersi delle menti ai piú alti problemi sulla origine e sulla vita dello Stato, sui princípi storici e giuridici della convivenza civile, sui rapporti fra sovrano e suddito, fra Chiesa e Stato. Siffatti problemi *ricominciarono* [ricominciano] a trattarsi con ardore [...] durante il lungo conflitto per le Investiture, profondo e violento agitatore di coscienze, se anche inesplicabile esso stesso senza quella grande crisi che travaglia nell’XI secolo la società italiana (e, in generale, tutta l’area geografica di eredità carolingia) e che nei suoi moventi, nel suo processo intimo, nulla ha a che fare con Papi e Imperatori, con investitura laica e ordinazione ecclesiastica<sup>5</sup>.

2. Se ogni realtà storica è, prima che nei fatti, nell’Idea, la volterriana «origine prima»<sup>6</sup> di ogni azione individuale e collettiva, in cima a tutte le trasformazioni esteriori sta un nuovo orientamento dello spirito, di cui quelle non sono che manifestazioni tanto piú ricche e decisive quanto piú consapevole e profonda è (stata) la trasmutazione dei valori operata dallo spirito. Ora, essendo la civiltà medievale una civiltà a tipo sacro, in cui una particolare mentalità religiosa investe e unifica tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata, un radicale mutamento delle condizioni di vita presuppone un mutamento radicale della mentalità religiosa. Presuppone[va] una Chiesa *secundum Evangelii doctrinam* o *secundum vitam Christi et Apostolorum*<sup>7</sup> perché quella contemporanea, di Chiesa, postgregoriana così com’era (stata) «ordinata non *era* [è] la Chiesa di Dio, e i suoi capi non *erano* [sono] i vescovi»<sup>8</sup>, (si) lamentava un mistico tedesco del secolo XII, Gero di Reichersberg, di fronte alla nuova mondanizzazione della Chiesa (lamentela, si noti bene, che restava del tutto nel campo ortodosso).

Il male era che la Chiesa postgregoriana, la Chiesa “riformata” come che sia dall’opera di papa Gregorio VII (1073-1085) attorno alla metà dell’XI secolo e solo dopo avere

---

<sup>5</sup> G. Volpe, *Medio Evo italiano*, cit., p. 119, parentesi nostra. Anche C. Violante, *Introduzione a G. Volpe. Il Medio Evo*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

<sup>6</sup> Ch. Rhis, *Voltaire. Recherches sur les origines du matérialisme historique*, Genève-Paris, Droz-Minard, 1962, p. 112.

<sup>7</sup> Presuppone[va], ancora, quale fonte della fede, solo il *Nuovo Testamento* mentre la Chiesa non dissimulava la sua predilezione per il *Vecchio Testamento*, sostegno alle sue aspirazioni teocratiche (J. L. Von Doellinger, *Beiträge*, cit., I, p. 80, 83).

<sup>8</sup> Gerhohi praepositi Reichersbergensis, in *Libelli de lite*, ed. M.G.H., SS, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1897, t. III, a cura di E. Sackur, *De investigatione Antichristi liber I*, pp. 304-395, p.315: «Et sacerdotes, qui dicuntur, iam non ecclesie vel altaris ministerio dediti sunt, sed exercitiis avariciae, vanitatum et spectaculorum, adeo ut ecclesias ipsas, videlicet orationum domus, in theatra commutent ac mimici ludorum spectaculis impleant»; anche la distinzione che fa tra i sacerdoti del Vecchio e del Nuovo Testamento a p. 346: «quamquam alia sit ratio sacerdotum veteris testamenti atque alia novi – nam illis in gladio percutere licuit, quod istis Domino vetante licitum non est». Una delle ragioni per cui i catarì rifiutavano il *Vecchio Testamento* era perché, in esso, i sacerdoti impugnavano la spada e vi compariva un Dio terribile e crudele. Cfr. *supra* n. 7.

assorbito una parte considerevole delle nuove energie religiose del popolo<sup>9</sup>, non aveva mantenuto/e le splendide promesse della vigilia quelle, tanto per intenderci, con le quali e per le quali era entrata nella “Lotta per le Investiture” (sulle modalità di designazione, *investitura*\*, dei vescovi da parte dell’Imperatore o del potere civile)<sup>10</sup>, e le cose non sarebbero andate certamente meglio sotto i suoi successori<sup>11</sup>.

3. Questo nuovo orientamento dello spirito, si diceva, che accompagnò la trasformazione politico-economica della civiltà medievale e che sta alla base dell’età moderna, è precisamente rappresentato da quelle correnti ereticali a carattere

---

<sup>9</sup> Per l’approfondimento di vari aspetti della “riforma” della Chiesa (di quella che da generica riforma della “Chiesa”, si era sempre più connotata come riforma “gregoriana”, in una interpretazione per certi aspetti anticipata dalla pataria milanese) e dell’età gregoriana, si vedano G. Miccoli, *La chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze, La Nuova Italia, 1966 e *Gregorio VII*, in «Cristianesimo e Medioevo», IV, Milano, Cei, 1967, pp. 393-420; G. Fornasari, *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1966; O Capitani, *Immunità vescovile ed ecclesiologia in età ‘pregregoriana’ e ‘gregoriana’. L’avvio della restaurazione*, Spoleto, Cisam, 1973; R. Morghen, *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo, Palumbo, 1974. Per impulso di Gregorio VII, acquisterà nuovo vigore il diritto canonico (il *ius novum decretalium*), creato dal monaco camaldolese, del monastero benedettino dei Santi Felice e Naborre a Bologna, Graziano, la *Concordia discordantium canonum*, nota come *Decretum Gratiani* (1140 ca.); la legge, cioè, della nuova Chiesa che tenderà a sovrapporsi al diritto romano, la legge, cioè, dell’Impero e dei Comuni. Il principale problema di Graziano sarà, infatti, quello di sottolineare la distinzione ontologica, oltre che contingente, dei due poteri: lo spirituale legittima il temporale, il primo conferisce senso al secondo. Sulla “posizione”, infine, dei laici nella *societas christiana*, si veda P. Zerbi (a cura di), *Studi sulla cristianità medievale. Società, Istituzioni, Spiritualità* (1972), Milano, Vita e Pensiero, 1975.

<sup>10</sup> La “lotta delle investiture” seguì dopo l’avvio della “riforma della Chiesa”, comunemente nota come “riforma gregoriana”; anzi, sorse nell’alveo di quest’ultima quando il papato, dopo essersi rafforzato, si rivolse contro l’autorità imperiale. Si vedano in proposito G. Miccoli, *La chiesa gregoriana*, cit.; R. Morghen, *Gregorio VII*, cit.; O. Capitani, *Esiste un’età gregoriana?*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», I, 3, (1965), pp. 454-481. Cfr. *supra* n. 3.

<sup>11</sup> Quando il papato si tramutò in monarchia assoluta, la gerarchia ecclesiastica si [con]fuse con la Chiesa: «Denique quando oramus? quando docemus populus? Quando aedificamus Ecclesiam? [Quando preghiamo, quando ammaestriamo il popolo, quando edificiamo la Chiesa?], gridava Bernardo di Chiaravalle (S. Bernardi Claraevallensis, *Opera Omnia*, in PL, a cura di J. P. Migne, Paris 1841-1864, t. 182, 1859, vol. II, *De Consideratione libri quinque ad Eugenium III*, Lib. I, Caput IV, *Quae servitus digna, quae indigna servo servorum Dei*, c. 5). In questo forte accentramento e irrigidimento delle sue strutture ecclesiastiche attorno al papato, non c’era più posto per un laicato collaborante, esso doveva diventare soltanto il gregge dei fedeli. Si procedette, quindi, a far cessare rapidamente questa collaborazione laica che recava in sé, pur sempre, l’impronta patarenica/patarinica; anzi, la Pataria sarà la matrice delle eresie del XII secolo, che sono addirittura inconcepibili senza il suo presupposto. Con il IV Concilio lateranense, celebrato sotto la direzione di Innocenzo III (1198-1216), dall’11 al 30 novembre del 1215, si definirono validi i sacramenti di qualsiasi sacerdote, fino a quando Roma non lo dichiarasse indegno essa stessa deponendolo, e si dichiarò eretico chiunque si opponeva al potere universale del papa (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura dell’Istituto per le scienze religiose, Bologna 1973, pp. 227-271 e A. García y García, *Les constituciones del concilio IV Lateranense de 1215*, in «Innocenzo III. Urbs et orbis», I, Roma 2003, pp. 200-224. ). Cfr. anche G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV* (1922), a cura di E. Codignola, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 41-42; E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e Movimenti ereticali nel Medio Evo*, Bologna, Pàtron, 1978. Fra le iniziative di Innocenzo III, la crociata contro gli albigesi (gruppi di catarì diffusi attorno alla città di Albi, nel sud della Francia) bandita nel 1208 (E. F. Jacob, *Innocenzo III*, in «Storia del mondo medievale», V, 1999, pp. 5-53; A. S. Tuberville, *Le eresie e l’Inquisizione nel medioevo: 1000-1305 ca.*, ivi, pp. 568-598; D. Dante, *Il tempo interrotto. Breve storia dei catari in Occidente*, Bari, Palomar, 2009).

popolare<sup>12</sup>, *pro maxima parte illiterati et ydiotae*, che nascono si propagano e dilagano nel secondo periodo del Medioevo - (dopo il Mille e, soprattutto, a partire dal XII secolo: secoli di *gestazione e avviamento* alla civiltà comunale)<sup>13</sup> -, mettendo in discussione il prestigio e il potere (*discendenti*)<sup>14</sup> derivante da quello che veniva

<sup>12</sup> Si manifestarono, nuovamente, nel *corpus Ecclesiae*, nella Vigna del Signore, aspri conflitti: non più teologici o dottrinari, come nei primi secoli del Cristianesimo, ma originati da istanze etiche, intrecciate, talora, con la dissidenza politica dei movimenti cittadini antivescovili. Il carattere veramente popolare e collettivo è assolutamente tipico delle eresie medievali. Si vedano R. Morghen (a cura di), *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1970; O. Capitani (a cura di), *L'eresia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1971; H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca* (1935), Bologna, Il Mulino, 1974. ; R. Manselli, *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma, Isme, 1975; O. Capitani (a cura di), *Medioevo ereticale* (1977), Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>13</sup> G. Fasoli, *La lotta per le Investiture e la formazione dei comuni*, in Ead., *Dalla "civitas" al comune*, cit., cap. V, pp. 127-169; R. L. Benson, *The Bishop Elect*, New Jersey, Princeton University Press, 1968.

<sup>14</sup> Punto di partenza di tutte le teorie politiche medievali era la riflessione sul Tutto, un insieme, teleologicamente determinato, entro il quale ogni parte, gruppo o individuo, si realizzava in virtù della propria partecipazione alla vita dell'intero, *omnis multitudo derivatur ab uno et ad unum reducitur*: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un sol corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (San Paolo, *Lettera ai Romani*, 12, 4-5]. Nella *Prima Lettera ai Corinti*, 12, 12-27, viene espresso lo stesso concetto e, insieme, quello del carattere complementare delle membra, elemento imprescindibile della cooperazione delle parti, che comporta, al tempo stesso, la loro differenziazione e disposizione gerarchica: « Poiché, siccome il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un unico corpo, così ancora è di Cristo. Infatti noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo, e Giudei e Greci, e schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un unico Spirito. E infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. Se il piè dicesse: Siccome io non sono mano, non son del corpo, non per questo non sarebbe del corpo. E se l'orecchio dicesse: Siccome io non son occhio, non son del corpo, non per questo non sarebbe del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ma ora Iddio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. E se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? Ma ora ci son molte membra, ma c'è un unico corpo; e l'occhio non può dire alla mano: Io non ho bisogno di te; né il capo può dire ai piedi: Non ho bisogno di voi. Al contrario, le membra del corpo che paiono essere più deboli, sono invece necessarie; e quelle parti del corpo che noi stimiamo esser le meno onorevoli, noi le circondiamo di maggior onore; e le parti nostre meno decorose son fatte segno di maggior decoro, mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha costruito il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, affinché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Or voi siete il corpo di Cristo, e membra d'esso, ciascuno per parte sua». Altri luoghi simili sono altresì riscontrabili nella *Lettera agli Efesini*, 4, 4-5 «un sol corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo»; 16 «Cristo, dal quale tutto il corpo, ben scompaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere»; 25 «perché siamo membra gli uni degli altri». Infine, nella *Lettera ai Colossesi*, 1, 19 si legge: «Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa» e più avanti, 2, 19: «senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio». È su questa metafora del *Corpus mysticum* di San Paolo che si basava principalmente l'idea teologica d'unità nel Medioevo, assimilabile a quella che Ullmann definisce visione discendente del potere: l'autorità governativa apparteneva a un solo organo supremo, delegato e vicario di Dio, promanandosi, in forma piramidale rovesciata, dall'alto verso il basso. Per cui si rinvia a W. Ullmann, *Law and politics in the middle ages: an introduction to the sources of medieval political ideas*, London, The sources of history limited, 1975. Sulla derivazione teologica del concetto di rappresentanza, si vedano anche S. Z. Ehler - J. B. Morral (a cura di), *Chiesa e Stato attraverso i secoli* (1954), Milano, Vita e Pensiero, 1954; H. De Lubac, *Corpus Mysticum. L'Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo* (1949), Torino, Einaudi, 1968; P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la*

considerato l'ordine naturale dei gruppi privilegiati (*oratores*, “coloro che pregano” e *bellatores*, “coloro che combattono”)<sup>15</sup>:

cosí come creati, uguali son tutti gli uomini / unica è la casa di Dio, sotto un'unica legge; / e una sola è la fede. Eppure triplice è l'ordine degli uomini / [...] / ché pregano gli uni, combattono gli altri, altri infine faticano. / Solidali fra loro, hanno inseparabili compiti (Adalberone vescovo di Laon)<sup>16</sup>.

4. L'*eresia*\* costituiva, e avrebbe costituito in “prospettiva”, una risposta alla società vigente (società feudale) in un momento storico in cui stava avvenendo uno storico processo di trasformazione sociale, politico ed economico. L'*eresia* costituiva, e avrebbe costituito in “prospettiva”, un efficace strumento di emancipazione popolare - (diffondendo lo spirito di discussione e di critica, provocando il desiderio di saperne di piú, rendendo il laico cosciente del proprio valore, dei propri diritti e della propria forza) - in corrispondenza alla possibilità di operare consapevolmente e di imprimere durevolmente il proprio suggello sulle cose e sul complesso degli altri uomini. L'*eresia* costituiva, e avrebbe costituito in “prospettiva”, una formidabile spinta propulsiva al sorgere stesso del mondo comunale e al suo stesso svolgimento.

### *Sviluppo*

5. Nella spiritualità del Medioevo ha avuto importanza dominante la concezione cristiana della vita, con il suo richiamo alla trascendenza, ad una visione provvidenzialistica del mondo (e, cioè, di un costante intervento divino nel mondo, che

---

*monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982 e *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, Il Mulino, 2000; G. Tabacco, *Spiritualità e cultura nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1993 e *Le Ideologie politiche del medioevo*, Torino, Einaudi, 2000; M. Terni, *La pianta della sovranità. Teologia e politica tra Medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995 e *Una mappa dello Stato. Guerra e politica tra «regimen delle anime» e governo dei sudditi*, Roma, Carocci, 2003; B. Accarino, *Rappresentanza*, Bologna, Il Mulino, 1999; H. Hofmann, *Rappresentanza - rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'ottocento* (2003), Milano, Giuffrè, 2007.

<sup>15</sup> Il clero si allineava perfettamente ai rapporti di tipo feudale perché prevedeva, al suo interno e verso l'esterno, legami di vassallaggio, deteneva titoli e privilegi, esercitava il potere materiale sui subalterni legati ai feudi ecclesiastici, senza contare che la Chiesa riscuoteva, anzi estorceva tasse di vario tipo. Per una trattazione sintetica di questi problemi, si veda G. Fasoli, *Mondo feudale europeo*, in *Storia Universale*, diretta da E. Pontieri, Milano, Vallardi, 1960, t. IV.

<sup>16</sup> Adalbero Laudunensis Episcopus, *Carmen ad Robertum regem Francorum*, in PL, t. 141, 1853, col. 771, vv. 275/6/7: «Aequales igitur sunt omnes conditione/Una domus Domine lege si clandestur una/Rex fidei simplex, status est in ordine triplex»; vv. 298/99: «Nunc orant alii, pugnant, alii que laborant/Quae tria sunt simul, et scissuram non patiuntur». Teoria, quella di Adalberone, che giustifica, e grazie alla simbologia del numero tre consacra, ideologicamente, la disuguaglianza sociale nell' e dell'ordine sociale. Cfr. *supra* n. 3.

immette, nella considerazione delle vicende storiche, la fede in una superiore razionalità), al sentimento profondo dell'interiorità, al continuo dramma di peccato e di redenzione che si svolge nel cuore dell'uomo, il quale, corrotto in seguito al peccato originale e continuamente bisognoso, per questo, della Rivelazione e della Grazia, compie il suo doloroso pellegrinaggio terreno alla ricerca e alla conquista della patria celeste, cioè della vera vita:

e giungemmo all'essenza delle menti nostre e la sorpassavamo per raggiungere [...] ove la vita è sapienza, che è principio di tutte le cose che sono, e di quelle che furono e di quelle che saranno [...]; se questo nostro trasumanare si estendesse, e ogni altra visione di ordine inferiore svanisse [...], quella vita cui noi tendemmo coi nostri sospiri, non sarebbe questo l'attuarsi del detto: "Entra nella gioia del tuo Signore"?<sup>17</sup>,

scriveva Sant'Agostino (354-430) nelle sue «Confessioni» preannunciando quei *gradi*, i momenti progressivi che conducono alla esperienza mistica fino all'inebriante fusione con Dio, le tappe del viaggio intellettuale da compiere per giungere alla visione di Dio, codificati/e, in seguito, da San Bonaventura (1221-1274) nel suo «Itinerarium mentis in Deum (Itinerario dell'anima a Dio)».

Nella spiritualità del Medioevo si tendeva, insomma, a valorizzare una *forma di coscienza collettiva*, una *base morale universale*, orientate, entrambe, lungo la dominante "prospettiva" religiosa. Ogni aspetto della vita, dei rapporti fra gli uomini e della cultura gravitava attorno a questa concezione o intuizione della vita e del mondo, o, comunque, cercava di giustificarsi di fronte ad essa. Tutto questo, però, non deve, fin troppo frettolosamente, portarci a concludere che il Medioevo fosse, o fosse soltanto, una età di asceti e di Santi votati alla contemplazione e alla meditazione dell'aldilà. Quello che abbiamo indicato sommariamente, è una tendenziale e *tendenziosa* interpretazione della realtà; realtà, peraltro, assai complessa, che cercava, come vedremo, di comporsi, spesso e drammaticamente, con altrettante complesse e travagliate vicende storiche.

6. In verità, e *umanamente parlando*, distaccarsi dal mondo, rinunciare al mondo, significava operare più efficacemente nel mondo, fino a dominarlo. Così sperimentarono i monaci riformati (della corrente riformatrice che si era irradiata

---

<sup>17</sup> S. Agostino, *Le confessioni*, introduzione, testo e traduzione a cura di A. Marzullo, Bologna, Zanichelli, 1968, IX, p. 10.

dall'abbazia di Cluny dalla fine del X secolo)<sup>18</sup> e quelli del movimento riformatore<sup>19</sup>; e così sperimenterà e avrebbe sperimentato la Chiesa postgregoriana con gli Ordini mendicanti del secolo successivo<sup>20</sup>.

Ma, distaccarsi dal mondo, rinunciare al mondo, significava anche ricostruzione, sulle sue macerie, di un nuovo mondo, di un mondo consapevole della indiscutibile superiorità di altri valori, come quello della comunanza e della circolazione virtuosa dei beni<sup>21</sup>: «omnen nostram possessionem cum omnibus hominibus *communem* habemus» (Landulfi)<sup>22</sup>, e quello, ancora, di un'etica del lavoro *in comune* per l'attuazione

---

<sup>18</sup> Questa “riforma monastica” non contestava le ricchezze e i beni ecclesiastici, che, anzi, erano visti come legittimi se servivano a dimostrare e rappresentare il fulgore della Chiesa; ciò che si proponeva era l'estensione a tutta la Chiesa del modello monastico, basato sulla preghiera e sulla purezza del corpo, un modello che avrebbe dovuto ridare prestigio al Cristianesimo e a coloro che lo guidavano (G.M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993). Il monastero di Cluny, nella zona di Mâcon, in Borgogna, fu fondato, attorno al 910, dal duca di Aquitania Guglielmo il Pio. Cluny fu posta dallo stesso fondatore sotto la protezione diretta del papa, di modo che nessun vescovo potesse ingerirsi e nessun signore laico ne potesse fare un centro di potere familiare e dinastico. Cluny e i monasteri da esso dipendenti ebbero parte attiva nella riforma religiosa dell'XI secolo, e costituiscono una forza imponente a sostegno dal papato.

<sup>19</sup> Il partito riformatore era costituito da un eminente gruppo di intellettuali ecclesiastici dell'XI secolo di cui erano animatori: Brunone da Toul, formatosi in ambito lorenese e cluniacense, grande propagatore della riforma in numerosi viaggi compiuti attraverso l'Italia, la Francia e la Germania, divenuto poi papa con il nome di Leone IX (1048-1054); Anselmo da Baggio, uno dei primi ispiratori del movimento patarinico, divenuto poi papa con il nome di Alessandro II (1061-1073); Pier Damiani (O. Capitani, *San Pier Damiani e l'istituto eremitico*, in «L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII», Milano, 1965, pp. 122-163); Ugo abate di Cluny; Umberto di Silvacondida; Federico di Lorena; Guitmondo d'Aversa; Bernoldo di Costanza; Bonizone di Sutri e, il loro uomo di punta, Ildebrando di Soana, il futuro papa Gregorio VII (1073-1085). Per la bibliografia vedi *supra* n. 9.

<sup>20</sup> L. Kolakowski, voce «Eresia», in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1978, t. V, pp. 611-635; F. Ongaro Basaglia, voce «Esclusione/Integrazione», *ivi*, pp. 747-764. Sugli ordini mendicanti si vedano A. Vauchez (a cura di), *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 119-161; A. Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del secolo XIII*, Milano, Biblioteca francescana, 1996.

<sup>21</sup> In questa prospettiva, la cupidigia diventava un comportamento negatore della “politica” intesa come: «ogni forma partecipativa collettiva all'edificazione del bene comune» (O. Capitani, *Cupidigia, avarizia, bonum commune in Dante Alighieri e in Remigio de' Gerolami*, in «Scientia veritatis», Festschrift für Hubert Mordek zum 65. Geburtstag, a cura di O. Münsch – T. Zotz, Ostfildern 2004, pp. 351-364; p. 362), mentre l'avarizia un peccato di accumulazione e tesaurizzazione, ma anche un reato di spoliazione dei beni pubblici, vale a dire dei beni del comune, che meritava il bando, l'emarginazione e la *damnatio memoriae* nelle pitture pubbliche (G. Milani, *Prima del Buongoverno. Motivi politici e ideologia popolare nelle pitture del Broletto di Brescia*, in «Studi medievali», s. III, XLIX-1, 2008, pp. 19-85). Cfr. anche E. Lecuppre-Desjardin - A. L. Van Bruaene (a cura di), *De Bono Communi. The discourse and Practice of The Common Good in the European city (13th – 16th)*, Turnhout, Brepols, 2010.

<sup>22</sup> Landulfi, *Historia Mediolanensis usque ad a. 1085*, (d'ora in avanti: Landulfi), edd. L. C. Bethmann – W. Wattenbach, in M.G.H., SS, t. 8, a cura di G. H. Pertz, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1848, pp. 32-100; Lib. II, c. 40, p. 65, corsivo nostro. In Italia, il maggior gruppo cataro organizzato, come sembra, su base comunista, era nel castello di Monteforte, presso Asti. Dobbiamo proprio al cronista milanese Landolfo Seniore (il Vecchio), alla sua *Storia di Milano*, scritta attorno al 1100, la notizia della esistenza e della dottrina dei catarì (Landulfi, Lib. II, p. 65: «Ea tempestate cum dominus Heribertus omnes fere iam visitasset civitatem beati Ambrosii suffraganeos... Ubi cum per aliquot dies sedisset, cohortatus episcopum et clerum civitatis, populum totius urbis, propheticis et apostolicis ammonitionibus, ut tanto decebat viro, quandam haeresim inauditam, quae nuper in castello supra locum



concreta di un ideale di moralità e di giustizia (il Regno di Dio) in questo mondo, su questa terra; fede che era stato l'ingenuo e fervido ideale di tutto il Medioevo cristiano millenaristico\* e "antistorico":

*erano* [sono] uomini e donne atti al lavoro, che *servivano* [servono] i fratelli e le sorelle "come nella Chiesa degli Apostoli". *Avevano* [hanno] in viso qualche segno di Catarismo o Patarinismo o Arnaldismo e *accoglievano* [accolgono] certi elementi "sospetti": ad es., rifiuto del giuramento nei tribunali (che [com]portava, cosa estremamente pericolosa, a un vero e proprio radicalismo sociale, oggi disubbidienza civile, di cui era espressione principale la dissoluzione del principio di autorità), particolare abborrimento della menzogna, stretto obbligo di lavorare, vuoi per procurarsi sussistenza, vuoi per combattere le tentazioni della carne e (vuoi per) avere i mezzi per le elemosine. Poiché, "nessuna elemosina è più preziosa di quella che si fa con i frutti del proprio lavoro", come *scriveva* [scrive] riferendosi agli Umiliati uno scrittore di poco posteriore<sup>23</sup>.

Consapevole, a monte, della necessità di una vera e propria "rivoluzione di mentalità" per salvare, con l'anima, anche il corpo, in una prospettiva diversa da quella del "mondo abituale", per paradossale che possa sembrare l'espressione riferita all'Uomo medievale.

7. All'origine del mo[vi]mento storico in concomitanza con il sorgere del mondo comunale, ci fu, indubbiamente, il fatto[re] sociale, una *reazione* dell'anima popolare a determinate condizioni ambientali<sup>24</sup>; anzi, una vera e propria rivoluzione di tutta la situazione sociale avvenuta, pian piano, negli ultimi duecento anni prima di

---

qui Monsfortis vocatur, convenerat, audivit»). Li combatté, con le sue milizie feudali, l'arcivescovo Ariberto, nella cui provincia ecclesiastica essi si trovavano. Presi e trascinati a Milano, restii ad ogni abiura, furono gettati alle fiamme dai militi arcivescovili. Siamo all'epoca in cui l'aristocrazia feudale era ancora rigidamente ortodossa, perché legata a fil doppio alla Chiesa e all'alto clero cittadino, e perché l'eresia era cosa di rustici e di artigiani. Questo, fra il 1028 e il 1030, negli anni della maggiore attività tanto delle sette quanto della loro repressione.

<sup>23</sup> G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., p. 54, parentesi nostre. La Chiesa dei tempi apostolici non conosceva altro che "fratelli", e c'era anche la parola di Cristo, che escludeva tra i suoi seguaci qualunque superiorità gerarchica: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo» (*Mt* 20, 25-27), anche *Mc* 10, 42-44 e *Lc* 22, 25-26. Nella Chiesa di Dio, cioè nella loro Chiesa, non c'erano né Re né altre podestà. Per quanto riguarda, invece, l'attività delle donne nelle sette (*conventicole*) ereticali, si rinvia ad A. De Stefano, *Saggio sui moti ereticali dei secoli XII e XIII*, in «Bilychnis», Roma, 1915, 8, estr. pp. 13-14.

<sup>24</sup> Reazione che, naturalmente, ha in primo luogo il connotato della ribellione, ma ha anche, come spesso accade, quell'altro del "ritorno alle origini". È ovvio che, parlando di reazione, si pone l'accento sul momento pratico dell'azione più che non su quello teoretico della contemplazione; difatti, le eresie di questo tempo sono tutte fortemente di natura pratica, e, quindi, l'impronta sociale predomina in esse. Cfr. *supra* n.12.

Federico I Barbarossa, Imperatore (1152-1190)<sup>25</sup>. Una rivoluzione costituita non da una sola bensì da più classi: dai contadini dispersi in piccoli gruppi nelle campagne, oppressi e privi di cultura, incapaci di movimento, alle classi cittadine, che, in un ambiente più ampio, avevano e avrebbero maturato, attraverso la differenziazione sociale, la capacità di accedere alle forme superiori dell'attività civile: il diritto e la politica.

E sarà proprio nelle città (Cuneo, Asti, Alessandria, Milano, Piacenza, Brescia, Bergamo, Cremona, Pavia, Verona, Treviso, Genova, Mantova, Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Faenza, Rimini, Firenze, Prato, Siena, Volterra, Assisi, Orvieto, Viterbo, Roma) che vedremo gli eretici, i *boni homines*, mescolarsi e mescolati alle fazioni civili, affiancarsi e affiancati agli *homines novi*, i ceti “borghesi”, nella lotta contro i privilegi delle classi magnatizie\* e contro i poteri temporali dei vescovi<sup>26</sup>, per la difesa dei propri diritti: lotte che avrebbero portato al consolato nei decenni compresi tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII<sup>27</sup>. Erano, gli eretici, i “marginali”, gli ultimi,

---

<sup>25</sup> Bethmann-Hollweg mise in evidenza «la produzione di nuove forme nate da nuove esigenze e condizioni di vita», vale a dire, un momento rivoluzionario nella nascita dei Comuni che aveva «il diritto del Nuovo dalla sua parte» (M. A. Von Bethmann-Hollweg, *Ursprung der italienischen Stadtfreiheit*, Bonn 1846, p. 145). Federico I di Hohenstaufen, detto il Barbarossa, venne eletto «re dei Romani (*rex Romanorum*)» nel 1152 e incoronato Imperatore nel 1154-55. Nel 1154, durante la sua prima spedizione in Italia, convocò un'assemblea che condannò Milano per aver mosso guerra alle città contermini. Si recò poi a Roma dove sostenne papa Eugenio III (1145-1153) nel conflitto contro il comune cittadino, al quale, comune cittadino, si era unito anche Arnaldo da Brescia, un chierico legato alla patarìa, che osteggiava il potere temporale dei papi sia in nome della gloriosa tradizione di libertà repubblicana del popolo romano, sia in nome di una esigenza di radicale rinnovamento religioso. Con l'aiuto dell'esercito imperiale (*imperiales*), Arnaldo fu catturato e messo al rogo. Quindi, Federico ricevette la corona imperiale dal nuovo papa Adriano IV (1154-1159), nell'1155. Su Federico I Barbarossa un panorama degli orientamenti storiografici recenti è offerto dal volume R. Manselli – J. Riedmann (a cura di), *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 1982; F. Cardini, *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Milano, Mondadori, 1985. Per Arnaldo da Brescia, si rinvia ad A. Benvenuti, *La religiosità ortodossa*, in *Storia Medievale*, cit., pp. 493-534, pp. 503-507.

<sup>26</sup> La gradualità di tale processo di sostituzione della figura episcopale da parte delle nuove organizzazioni civili è attestata da numerose testimonianze disseminate tra la seconda metà dell'XI secolo e gli inizi del XIII secolo. Si tratta prevalentemente di atti di sottomissione di comunità e di signori del contado nei quali, in un primo tempo, il destinatario dei giuramenti di fedeltà fu il Vescovo in rappresentanza anche del Comune; nell'arco di pochi decenni in analoghi documenti i due soggetti appaiono su un piano di parità, fino a giungere al capovolgimento della situazione iniziale, quando i delegati del Comune assunsero la funzione di stipulare anche a nome del Vescovo. Il periodo cruciale di tale inversione nella capacità di rappresentanza in ambito cittadino si colloca nei decenni centrali del XII secolo (G. De Vergottini, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano, Giuffrè, 1977, t. III, pp. 39-52). Cfr. *supra* n. 1.

<sup>27</sup> La magistratura tipica del Comune è il consolato, rappresentato, non da una coppia di consoli come nell'antica Roma repubblicana, ma da un collegio alquanto più numeroso (da due/tre sino a una ventina di membri e restava in carica da sei mesi a un anno). Il consolato spesso compariva prima ancora che una *civitas* si fosse definita come comune; ed è dalla comparsa del consolato che si fa in genere datare l'origine del Comune medesimo. I consoli (*consules*) compaiono nei documenti in questa successione: Pisa 1081-85; Biandrate 1093; Asti 1095; Milano 1097; Arezzo 1098; Genova 1099; Pistoia 1105; Lucca

uomini e donne *rusticani idioti e spregevoli*, quelli che gli uomini di Chiesa che ne lasciarono (*damnatio*) memoria(e), confinarono e avrebbero confinato nel mondo della follia e della influenza demoniaca e, quindi, della loro criminalizzazione come procedura giudiziaria<sup>28</sup>. Criminalizzazione, si badi bene, di un fenomeno, quello ereticale, *cattolico* o *latamente religioso* alla Chiesa stessa: «Chi non cerca rivolgimenti è raramente perseguitato»<sup>29</sup>.

8. Accomunati dalla stessa diffidenza e dalla stessa riprovazione di fronte ai poteri costituiti laici ed ecclesiastici, questi, i *boni homines*, accanto alla corruzione “predicavano” il rifiuto agli ecclesiastici delle dècime\*, delle oblazioni, dei tributi e di ogni altra prestazione pecuniaria<sup>30</sup>:

i laici *disputavano* [disputano] dei sacri misteri [...], *trascuravano* [trascurano], nell'estremo della vita, di ricevere dai preti coniugati il viatico e la sepoltura ecclesiastica; *preferivano* [preferiscono] bruciare le decime che dovrebbero dare al clero<sup>31</sup>,

---

1115; Cremona 1112-16; Bologna 1116; Bergamo 1117; Piacenza 1126; Mantova 1126; Modena 1135; Verona 1136; Parma 1149 (G. Fasoli, *Dalla “civitas” al comune*, cit., p. 142).

<sup>28</sup> Già nella decretale *Vergentis in senium* (25 marzo 1199), di Innocenzo III, si configura l'eresia come *crimen laesae maiestatis*: l'eresia, cioè, diviene crimine politico, ovvero un reato civile, il più grande crimine politico, che impone come soluzione la separazione dell'eretico dalla società civile (O. Capitani, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CXL, 1976, pp. 31-56; O. Hageneder, *La decretale “Vergentis”* (X. V, 7, 10). *Un contributo sulla legislazione antiereticale di Innocenzo III*, in «Il Sole e la Luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII», a cura di M. P. Alberzoni, Milano 2000, pp. 131-163). Cfr. *supra* n. 11, in particolare il Terzo canone «Degli eretici» del Quarto Concilio Lateranense. In tutti gli atti inquisitori contro gli eretici di ogni natura si pone la questione della “vindicta” terrena (J. L. Von Doellinger, *Beiträge*, cit., II); “vindicta” riconosciuta come legittima dai cattolici e condannata dai catarì, secondo i quali esercitare la giustizia punitiva, emanare ed eseguire sentenze di morte, era peccare mortalmente. Cfr. *supra* n. 8. *En passant*: la battaglia per la riforma umanitaria della giustizia penale, per una umanizzazione del sistema sanzionatorio statale, sarà la più importante e significativa battaglia combattuta dai *philosophes*, gli Illuministi, del XVIII secolo; si veda al riguardo Voltaire, *Premio della giustizia e dell'umanità*, a cura di D. Felice, traduzione di S. Stefani, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

<sup>29</sup> Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, cit., t. I, cap. III, p. 203.

<sup>30</sup> Si riferivano al Vangelo secondo Matteo quando disconoscevano l'obbligo di pagare tributi: «Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei» (Mt 17, 24-25). I re e i potenti della terra non riscuotono tasse e tributi da coloro che ritengono parte della loro cerchia, dei loro affetti, della loro famiglia, dei loro amici, ma da coloro che ritengono servi, ostili, sudditi, sottomessi, asserviti, separati, estranei. Anche G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., p. 16: «nel miglior caso, le decime confluivano alle ricche mense vescovili per alimentare la politica mondana, il lusso, il nepotismo dei prelati. Comunque, non servivano né al restauro degli edifici ecclesiastici, abbandonati a se stessi, né al sostentamento del basso clero, umiliato e affamato. Nelle decime si esprimeva allora una duplice oppressione ecclesiastica e secolare, una duplice offesa al sentimento religioso e alla miseria delle plebi. Come non guardare con simpatia una dottrina che le negava, giustificandone il rifiuto con argomenti di fede?». Cfr. *supra* n. 15.

<sup>31</sup> Sigeberti monachi Gemblacensis, *Chronica*, a cura di G. H. Pertz, in M.G.H., SS, t. 6, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1844, pp. 268-474, pp. 362-363: «(1074) Gregorius papa celebrata synodo

si lagnava Sigeberto monaco di Gembloux, e questi: *per non aggiungere grasso al lardo*, gli replicavano... Quelli, gli *homines novi*, la “gente nova”, la “borghesia”, che stava penetrando nel ceto prevalente del Comune man mano che si veniva riducendo l’autorità episcopale, a colpi di Statuto/i tendevano ad erodere, e erodevano sempre di più, le temporalità ecclesiastiche<sup>32</sup> per sviluppare la costituzione comunale<sup>33</sup>.

Il Comune, insomma, con quella sua insolente e spregiudicata rivendicazione di autonomia e di autogoverno (pur convivendo formalmente entro il modello unitario della *societas christiana* e, in senso lato, funzionale alle due *potestates quibus mundus regitur*), e con quella ancor più insolente e spregiudicata “usurpazione” e “negazione”

---

symoniacos anathematizavit, et uxoratos sacerdotes á divino officio removit, et laicis missam eorum audire interdixit [...]. Laici sacra misteria temerant et de his disputant; infantes baptizant, sordido humore aurium pro sacro oleo et crismate utentes; in extremo vitae viaticum dominicum et usitatum aecclesiae obsequium sepulturae á presbiteris coniugati accipere parvipendunt; decima presbiteris deputatas igni cremant», anche *Apologia contra eos qui calumniantur missas coniugatorum sacerdotum*, a cura di E. Sackur, in M.G.H., *Libelli de lite*, t. 2, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1892, pp. 436-448, p. 438: «Quid enim aliud etiam muliercularum textrina et opificum officinae iam ubique personant, quam totius humanae societatis iura confusa, christianae sanctitatis statuta convulsa, popularis status subitam immutationem, ecclesiastici decoris impiam delirationem, novas in dominos perfidias servorum, dolosas in ordinatam a Deo potestatem machinationes». Nell’XI e XII secolo non è raro vedere taluni, per sottrarsi a quel tributo che ormai grava su tutte le forme del lavoro e su tutti i rami della produzione, dare se stessi e l’allodio alle Chiese, o, addirittura, devastare e abbandonare i campi colti soggetti a decima (K. T. Inama–Sternegg, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte im M. A.*, Leipzig 1899–1901, t. II, pp. 41-42). Cfr. *supra* n. 30.

<sup>32</sup> Tutto quel complesso di possessi e di privilegi e di immunità che la Chiesa aveva nel campo (del temporale, non gravati di tributi da parte dei laici, e che considerava indissolubilmente legati allo spirituale, come un beneficio, inseparabile dall’ufficio. Complesso di possessi e di privilegi e di immunità che la Chiesa giustificava come irrinunciabile condizione per assicurare la propria indipendenza (ipocrisia perché il mezzo diventò, fin dall’inizio, una finalità e l’indipendenza della missione pastorale ed evangelica fu perduta perché posta al servizio del potere e dei cànoni del potere) e per la molteplicità di servizi che prestava alla società civile: scuole, assistenza ai poveri, ai vecchi, ai malati, ai pellegrini. Come dire: la “virtú” dei ladri (Voltaire). Cfr. *supra* n. 15.

<sup>33</sup> Per i Comuni italiani era inammissibile l’esistenza di un ordine giuridico diverso dal proprio, qualsiasi pretesa che limitasse o contraddicesse quella pienezza di poteri (*plenitudo potestatis*) che erano riusciti a conseguire con la pace di Costanza (*De pace Constantiae*, 1183), in seguito alla lotta contro la *Rivendikationpolitik* di Federico Barbarossa (M.G.H., *Constit. et acta*, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1893, t. I, a cura di L. Weiland, Nr. 293, *Privilegium Imperatoris*, pp. 411-418. Cfr. *supra* n. 25); e la difesa delle proprie prerogative finiva per coincidere con la negazione delle “libertà ecclesiastiche” (G. De Vergottini, *Studi sulla legislazione imperiale di Federico II in Italia. Le leggi del 1220*, Milano, Giuffrè, 1962, p. 5, n. 1). Anche S. Mochi Onory, *Ecclesiastica “libertas” e concordati medievali da Worms a Costanza, 1122-1418*, in «Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici per il decennale della Conciliazione», Milano, 1939, I, pp. 93-114. Sull’azione politica degli Ordini mendicanti per abolire le disposizioni lesive delle “libertà ecclesiastiche” che si trovavano negli Statuti comunali, si rinvia ad A. Vauchez, *Una pacificazione in Lombardia verso il 1233. L’azione politica degli Ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in *Ordini mendicanti e società italiana*, cit., pp. 119-161 e L. Baietto, *La giustizia pontificia nei conflitti fra chiese locali e comuni fra la seconda metà del secolo XII e l’inizio del XIII: linguaggi, procedure e rapporti di potere*, in «Società e storia», n. 119, (2008), pp. 3-36.

delle “libertà ecclesiastiche”, nasceva già inguaribilmente marchiato della *eretica pravità* (*Apocalisse* 13,16):

il Comune è come il leone di cui parla la *Scrittura*, che sbrana brutalmente ed anche come il dragone che si nasconde nel mare e vi spia per divorarvi [...]. Ma ciò che c'è di più detestabile in queste babilonie moderne, è che non esiste comune in cui l'eresia non trovi i suoi fautori, i suoi mantengoli, i suoi difensori, i suoi credenti (Cardinale Giacomo di Vitry)<sup>34</sup>.

### *Conclusioni*

9. L'ideale ascetico della *fuga dal mondo*, della *rinuncia al mondo*, e della inconciliabilità del mondo della carne con il mondo dello spirito, che era stato dapprima strettamente legato al mito escatologico\*, era ormai caduto. Con la civiltà “borghese” del Comune si affermerà e si sarebbe affermata una mentalità nuova, più realistica, più attiva, più pragmatica, più intraprendente, che si rifletterà in ogni aspetto della vita, dei rapporti fra gli uomini e della cultura. Tutta l'Europa urbana è in movimento, ma la civiltà comunale «fu un fenomeno prettamente italiano»<sup>35</sup>. E se i signori feudali, che noi consideriamo come i simboli di un individualismo esasperato, di quell'individualismo che è negazione di ogni forma partecipativa alla costruzione politica collettiva, sono passati come *meteore luminose* e nulla più, i *boni homines*, gli *homines novi*, con i loro “modelli” di vita vissuta/i “criticamente” *in comune*, ci appaiono, allora, come gli “illuminati”<sup>36</sup> del periodo pre e comunale:

---

<sup>34</sup> Ch. Paul Marie Sabatier, *Note di viaggio di un prelado francese in Italia (Jacques de Vitry, 1216)*, in «Bollettino di Storia Patria per l'Umbria», Perugia, t. I, 1895, pp. 106-113, p. 106.

<sup>35</sup> Cfr. E. Artifoni, *Città e comuni*, in *Storia Medievale*, cit., pp. 364-365: «*Movimento comunale* significò, in senso lato, acquisizione totale o parziale di autogoverno da parte delle collettività urbane. Ciò avvenne, in forme largamente differenziate e con notevoli sfasature cronologiche, in tutta l'area territoriale di eredità carolingia. In questo movimento l'Italia fu all'avanguardia, ma la dimensione europea del fenomeno è un dato innegabile. La *civiltà comunale* fu un fatto prettamente italiano, di quella parte della penisola corrispondente al *Regnum Italicum* e dunque alle regioni centro-settentrionali della penisola: dal punto di vista istituzionale, la civiltà comunale italiana fu contrassegnata da un sistematico parallelismo negli sviluppi locali e da una forte circolazione di esperienze da un centro all'altro; sotto il profilo sociale, siamo in presenza di morfologie articolate, che per la loro stessa articolazione davano luogo a possibilità (limitate ma effettive) di ascesa e di promozione; da punto di vista culturale, si trattò di un'area caratterizzata da un'ideologia cittadina imperniata sul concetto di *civitas* come sede di una libertà mai spenta attraverso i secoli, e della quale l'ente comunale intende raccogliere l'eredità, da un nesso organico tra la politica e l'elaborazione culturale, dalla presenza determinante agli alti livelli di governo di un ceto capillarmente diffuso di giudici e notai e in genere esperti di saperi giuridici e retorici». Anche G. Procacci, *Gli intellettuali e il comune*, in *Storia degli Italiani*, Bari, Laterza, 1971, t. I, pp. 57-63, *passim*.

<sup>36</sup> Vedi *supra* n. 28.

solo l'età del Comune, l'età del progresso sociale, dell'organamento serrato, delle *corporazioni*, delle alleanze continue fra città e città, comincia a darci "l'uomo" che ha valore in sé e per sé, nelle vedute filosofiche e nella pratica: l'"uomo" come coscienza e come artefice di storia, quella che è subietto ed obietto della coltura del Rinascimento, dell'*Umanesimo*<sup>37</sup>.

Un nuovo modo di essere, dunque, dell'uomo nella storia, per paradossale che possa sembrare l'espressione riferita all'Uomo medievale, e se non sapessimo di quali eccessi è capace la natura umana,

ci sembrerebbe ancor più singolare che in tutte le sette cristiane condannate dalla nostra Chiesa dominante ci siano stati uomini che abbiano sofferto persecuzioni a causa dei loro *Vangeli* apocrifi. Sarebbe una prova fin troppo evidente che **il falso zelo è martire dell'errore, come il vero zelo è martire della verità**<sup>38</sup>.

Di ciò, gliene siamo tutti debitori.

---

<sup>37</sup> G. Volpe, *Medio Evo italiano*, cit., p. 118.

<sup>38</sup> Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, cit., t. I, cap. IX, p. 246, neretto nostro.

## Abbreviazioni

M.G.H. = *Monumenta Germaniae Historica*; Const. et acta = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*; Libelli de lite = *Libelli de lite imperatorum et pontificum*; SS = *Scriptores. PL = Patrologiae cursus completus. Serie latina.*

## Glossario

**Antico regime (*Ancien régime*).** Espressione (che si cominciò a usare durante la Rivoluzione francese ed entrò poi nel linguaggio storiografico) che indica l'assetto politico e sociale della Francia e dell'Europa durante la monarchia assoluta (secoli XV-XVIII).

**Borghese/Borghesia/Mercante.** La parola *borghese* risale al latino medievale *burgus*, “borgo”, da cui *burgensis*, “abitante di borgo o città, che vive entro le mura”; rispetto alla più antica forma francese *burgeis*, l'italiano *borghese* è attestato più tardi, comunque già alla fine del XIII secolo. Nel Medioevo il *burgensis* sfugge in un primo momento alla canonica distinzione dei tre “ordini” sociali: egli viene infatti riconosciuto come colui che si occupa di qualcosa di anomalo, dell'intermediazione e dello scambio dei beni, di commercio e finanza. Il suo ruolo oscilla tra quello del *mercante* (latino *mercans*, da *mercari* “comprare”), personaggio inizialmente guardato con sospetto per la sua capacità di muoversi tra paesi e costumi diversi, ma che tra il secolo XIII e XIV viene a poco a poco rivalutato dalla Chiesa, e quello dell'*usuraio* (dal latino *usura*, “godimento, uso del capitale”, da *uti*, “usare”), la cui attività di prestatore di denaro viene considerata moralmente riprovevole, ma che a poco a poco troverà legittimazione nelle figure dei grandi banchieri e finanziari [...]. Di una *società borghese* e di un dominio della *borghesia* si può parlare solo quando l'intero organismo sociale tende ad essere regolato e diretto dal principio dello scambio, quando cioè la produzione e la circolazione delle merci sono gestite da una classe di intermediari che non partecipano direttamente al lavoro materiale. Nella società borghese, in teoria, tutto è governato dalle leggi autonome del mercato e della libera circolazione: su di esse si basano e si costruiscono i nuovi valori sociali che fanno cadere i diritti, le prerogative, le tradizioni, i rapporti di tipo feudale [...]; ma una società borghese si afferma soltanto nel corso del secolo XVIII e la borghesia estende il proprio controllo su gran parte degli organismi sociali solo attraverso le varie rivoluzioni che si svolgono dal 1789 al 1848 (G. Papagno, voce «Borghesi/borghesia», in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1977, vol. II. p. 265).

**Decima.** Si designano con il nome di *decima* i versamenti effettuati, in favore della Chiesa, da proprietari e coltivatori come contributo al sostentamento del clero, alla cura spirituale e all'amministrazione dei sacramenti. Le d. erano pagate alla propria Chiesa, per lo più in natura, da chiunque ricavasse frutti dal suolo, dalle acque e dall'allevamento. Nonostante il nome, la quota del raccolto e degli altri prodotti era spesso inferiore a un decimo. La Chiesa ha iniziato a rivendicare come obbligatorio il versamento delle d. già nel VI secolo, e tale obbligo venne poi sancito ed esteso dalla legislazione dei sovrani carolingi. Nel X e XI secolo, il diritto di riscuotere le d. passò in molti casi nelle mani di potenti laici, in seguito ad appropriazioni di fatto o a concessioni effettuate dai vescovi. La lotta contro queste appropriazioni venne condotta con energia a partire dalla Riforma della Chiesa nella seconda metà dell'XI secolo, ma occorre molto tempo prima che la Chiesa riuscisse a ritornare in possesso della gran parte delle d. (Aa.Vv., *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998, *Parole chiave*, p. 692).

**Eresia.** Nel Cristianesimo antico la parola *hairesis*, “scelta”, designa ogni posizione teologica e dottrinale che sia contraria a quelle ufficialmente riconosciute o insegnate dalla Chiesa; il termine fu direttamente assunto nel latino cristiano nella forma *haeresis*. Nei secoli IV e V d. C. vari concili fissarono rigorosamente alcuni dogmi cristiani (la parola greca *dóγμα* in origine ha il senso di “opinione, pensiero”, ma passa poi a significare un pensiero decretato e riconosciuto ufficialmente): ciò scatenò, per contrasto, una serie di eresie, legate soprattutto ai modi diversi di concepire la natura divina e l'intero sistema dell'universo [...]. A partire dal secolo XI si diffusero rapidamente varie tesi non ortodosse, determinate non tanto da scelte dottrinali e teologiche, quanto da esigenze di religiosità popolare, ostili alle strutture istituzionali della Chiesa e tese a riproporre le forme del Cristianesimo delle origini: si trattò di fenomeni sociali di grandi dimensioni, che suscitavano durissime reazioni da parte della Chiesa e delle classi feudali. La violenta e spietata repressione portò nel secolo XIII alla sconfitta dei vari movimenti ereticali, anche se alcuni gruppi continuarono a sopravvivere (in Italia, le comunità valdesi, formatesi

alla fine del secolo XII, resistettero nelle valli interne del Piemonte) [...]. Bisognerà aspettare la Riforma protestante e il contemporaneo proliferare di movimenti, sette, chiese locali, per assistere, in vari paesi europei, al trionfo dell'eresia e alla definitiva rottura della Chiesa occidentale (G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Einaudi scuola, 1991, t. I, Parole: *Eresia*, tav. 12, p. 33).

**Escatologismo/Millennarismo.** Con questi termini ci si riferisce all'attesa, diffusa in tutto il Medioevo cristiano, della fine della storia umana, governata dal peccato e dal male, e dell'avvento del nuovo "millennio", cioè del tempo governato dal bene e da Dio. Molto presente in tendenze ereticali o che sfiorano l'eresia, in movimenti profetici e di penitenza, questa attesa domina tutta la storia religiosa dei secoli XIII e XIV e produce una ricca letteratura, di cui è massima espressione la *Commedia* di Dante. Vari sono comunque i modi di concepire il tempo nuovo, visto come indefinito trionfo della giustizia, inaugurazione di una nuova storia, nuovo avvento-rivelazione di Cristo sulla terra, avvicinarsi della fine del mondo e del giudizio finale ecc. *Escatologismo* viene da *escatologia*, parola di origine greca costituita da *éschatos*, "ultimo, finale", e da *lógos*, "parola": si riferisce a tutto ciò che riguarda la fine, la chiusura del destino dell'uomo e del mondo. Il *millennarismo* è una credenza, che troviamo già diffusa nel Cristianesimo primitivo, secondo la quale Cristo si sarebbe reincarnato una seconda volta e avrebbe retto il mondo mille anni ancora prima della sua fine. L'attesa del nuovo millennio si rivelò molto forte verso l'anno Mille, ma poi si riadattò e diede luogo a congetture su scadenze ulteriori, con svariate ipotesi sulla natura dell'epoca a venire (G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, cit., t. I, Parole: *Escatologismo/Millennarismo*, tav. 28, p. 112).

**Feudo/Feudalesimo.** La parola *feudo* deriva dalla forma latina *feudum*, risalente alle antiche lingue germaniche, in cui la radice *fēh-* (conservata ancora nel tedesco *Vieh*, "bestiame") indicava il possesso del bestiame (come il latino *pecus*). Il termine passò presto a designare beni e ricchezze mobili, con cui si compensavano prestazioni di vario tipo, e poi il compenso stesso; ma, dato che nei rapporti tra i signori e i loro subalterni questi ultimi ricevevano generalmente delle terre, la parola nella forma francese *fief*, *fieu* e in quella provenzale *feu*, passò a indicare proprio la terra assegnata dal signore a chi gli prestava servizi e gli rendeva omaggio. In origine questa offerta di terre era provvisoria e non ereditaria, e quindi in latino si usò spesso il termine *beneficium*, che derivava dalla prassi dei signori del tardo Impero romano di concedere temporanei godimenti di beni a sudditi e subalterni (questa prassi continuò a lungo nell'uso dei *benefici ecclesiastici*). Alla stessa area semantica si collegava il termine *precarium*, "precario", che designava un bene ottenuto tramite preghiere (*preces*) e quindi i beni originariamente di proprietà della Chiesa ma dati in usufrutto a subalterni per imposizione di re e di signori. Coloro che ottenevano dei feudi venivano chiamati *vassalli*, termine derivato da *vassus*, "servo", parola di origine celtica che sottolinea il totale rapporto di subordinazione che legava questo tipo di proprietari ai loro signori: chi chiedeva e otteneva un feudo diventava uomo di un altro uomo e tale rapporto veniva fissato in un atto simbolico di *omaggio*, in cui il subalterno offriva le proprie mani al signore e spesso lo baciava sulla bocca (*omaggio* dal francese *hommage* – forma antica *omenage*, *omage* – deriva proprio da *homme* – forma antica *ome*, "uomo" – e indica in origine l'atto di farsi uomo di un altro uomo). Il termine *feudalesimo* viene usato per definire non soltanto i rapporti feudali, ma l'intera struttura di quella società, le relazioni sociali, economiche, politiche in essa vigenti e il suo modo di produzione, per il quale è determinante il lavoro dei contadini sulle terre di signori e vassalli: in cambio del diritto di lavorare le terre, concesso dai feudatari, i contadini devono offrire loro prestazioni e pagamenti in natura o in denaro di vario tipo. Tutti questi rapporti sono regolati da vincoli, tradizioni, consuetudini, privilegi. Nel linguaggio giuridico e storico, con *feudo* si sono designati le varie forme di potere e i vari diritti sulle terre e sui sudditi ad esse legati, esercitati dalla nobiltà in tutte le società di Antico regime, anche indipendentemente dalla presenza di un'economia feudale vera e propria. E *feudalesimo* viene tuttora usato per indicare rapporti sociali basati sul privilegio, su diritti tradizionali, sulla subalternità totale, per definire quindi società chiuse, che hanno scarsi scambi con il mondo esterno (cfr. M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949).

**Investitura.** L'investitura, parola che peraltro non era molto usata nell'XI secolo, consisteva nell'attribuzione al vescovo di tutti i benefici connessi con la Chiesa episcopale che erano concessi, di volta in volta, dall'Imperatore o dal sovrano laico che ne manteneva una disponibilità "eminente": terre, immunità, giurisdizioni, e così via; in ragione della cospicua entità di questi benefici, il conferimento dell'investitura era essenziale per l'esercizio della funzione vescovile, così che la scelta previa da parte del sovrano condizionava la stessa elezione e consacrazione del futuro vescovo.

**Magnate.** Nell'età medievale il termine indicava gli esponenti della più antica aristocrazia, titolari spesso di diritti e giurisdizioni nel territorio.



### Fonti e bibliografia

Adalbero Laudunensis Episcopus, *Carmen ad Robertum regem Francorum*, a cura di J. P. Migne, in PL, Paris 1841-1864.

García y García, A. (a cura di), *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, Città del Vaticano, 1981 (Monumenta Iuris Canonici, Series A, Corpus Glossatorum, 2).

Bernardi Claraevallensis, *Opera Omnia*, a cura di J. P. Migne, in PL, Paris 1841-1864.

Gerhohi praepositi Reichersbergensis, *De investigatione Antichristi liber I*, a cura di E. Sackur, in M.G.H., *Libelli de lite*, Hannoverae, 1897.

Gregorii VII, *Registrum*, a cura di E. Caspar, in M.G.H., *Epp. sel.*, Berlin, 1920.

Landulfi, *Historia Mediolanensis usque ad a. 1085*, a cura di L. C. Bethmann – W. Wattenbach, in M.G.H., SS, 8, Hannoverae, 1848.

Sigeberti monachi Gemblacensis, *Chronica*, a cura di G. H. Pertz, in M.G.H., SS, 6, Hannoverae, 1844,

Aa.Vv., *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998.

Accarino, B., *Rappresentanza*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Benson, R. L., *The Bishop Elect*, New Jersey, Princeton University Press, 1968.

Bloch, M., *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949.

Bosl, K., *Il risveglio dell'Europa: l'Italia dei Comuni*, Bologna, Il Mulino, 1985.

Cantarella, G. M., *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993.

Capitani, O. (a cura di), *L'eresia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1971.

Capitani, O., *Immunità vescovile ed ecclesiologia in età 'pregregoriana' e 'gregoriana'. L'avvio della restaurazione*, Spoleto, Cisam, 1973.

Capitani, O. (a cura di), *Medioevo ereticale (1977)*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Capitani, O., *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Bari, Laterza, 2009.

De Lubac, H., *Corpus Mysticum. L'Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo (1949)*, Torino, Einaudi, 1968.

De Vergottini, G., *Studi sulla legislazione imperiale di Federico II in Italia. Le leggi del 1220*, Milano, Giuffrè, 1962.

De Vergottini, G., *Scritti di storia del diritto italiano*, 3 tt., a cura di G. Rossi, Milano, Giuffrè, 1977.

Duby, G., *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri, lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

Dupré Theseider, E. (a cura di), *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Bologna, Pàtron, 1978.

Duvernoy, J. (a cura di), *Le Registre d'Inquisition de Jacque Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)*, 3 tt., Toulouse, E. Privat, 1965.

- Ehler, S. Z., Morral, J. B. (a cura di), *Chiesa e Stato attraverso i secoli* (1954), Milano, Vita e Pensiero, 1954.
- Fasoli, G., *Dalla "civitas" al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna, Pàtron, 1969.
- Fasoli, G., Bocchi, F., *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973.
- Fasoli, G., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi – A. Carile – A. I. Pini, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1974.
- Ferroni, G., *Storia della letteratura italiana*, 2 tt., Milano, Einaudi scuola, 1991.
- Fornasari, G., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1966.
- Grundmann, H., *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca* (1935), Bologna, Il Mulino, 1974.
- Hofmann, H., *Rappresentanza - rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'ottocento* (2003), Milano, Giuffrè, 2007.
- Hyde, J. K., *Società e politica nell'Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- Lecuppre-Desjardin, E., Van Bruaene, A. L. (a cura di), *De Bono Communi. The discourse and Practice of The Common Good in the European city (13th – 16th)*, 2 tt., Turnhout, Brepols, 2010.
- Manselli, R., *L'eresia del male*, Napoli, Morano, 1963.
- Manselli, R., *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma, Isme, 1975.
- Miccoli, G., *La chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Mor, C. G., Schmidinger, M. (a cura di), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Morghen, R., (a cura di), *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1970.
- Morghen, R., *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo, Palumbo, 1974.
- Niccoli, O., *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini*, Torino, Einaudi, 1978.
- Oexle, O. G., *Paradigmi del sociale. Adalberone di Laon e la società tripartita del Medioevo*, Salerno, Carlone Editore, 2000.
- Picascia, A., *La società trinitaria: un'immagine medioevale*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- Procacci, G., *Storia degli Italiani*, 2 tt., Bari, Laterza, 2003-2006.
- Prodi, P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Prodi, P., *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, Il Mulino, Bologna 2000.
- Tabacco, G., *Spiritualità e cultura nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1993.
- Tabacco, G., *Le Ideologie politiche del medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.
- Terni, M., *La pianta della sovranità. Teologia e politica tra Medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Terni, M., *Una mappa dello Stato. Guerra e politica tra «regimen delle anime» e governo dei sudditi*, Roma, Carocci, 2003.

- Thompson, A., *Predicatori e politica nell'Italia del secolo XIII*, Milano, Biblioteca francescana, 1996.
- Thouzellier, C., *Hérésie et hérétiques. Vaudois, Cathares, Patarins, Albigeois*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969.
- Tocco, F., *L'eresia nel medio evo. Studi*, Firenze, Sansoni, 1884.
- Ullmann, W., *Law and politics in the middle ages: an introduction to the sources of medieval political ideas*, London, The sources of history limited, 1975.
- Vauchez, A. (a cura di), *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990.
- Violante, C., *La società milanese nell'età precomunale* (1953), Roma, Laterza, 1974.
- Volpe, G., *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV* (1922), a cura di E. Codignola, Firenze, Sansoni, 1971.
- Volpe, G., *Medio Evo italiano* (1923), Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Voltaire, *Premio della giustizia e dell'umanità*, a cura di D. Felice, traduzione di S. Stefani, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, 2 tt., a cura di D. Felice, introduzione di R. Finzi, Torino, Einaudi, 2017.
- Zerbi, P. (a cura di), *Studi sulla cristianità medievale. Società, Istituzioni, Spiritualità* (1972), Milano, Vita e Pensiero, 1975.

Acknowledgements: to Effrosyni Manali for assistance in the English abstract.